

In una telefonata Zingaretti e Di Maio avrebbero iniziato la spartizione in vista delle amministrative 2021

Torino ai grillini, Roma al Pd

Il patto segreto per le comunali

Nel capoluogo piemontese il nome che circola è quello del rettore Saracco

L'accordo riguarderebbe anche Milano (ai dem) e Napoli (al M5S)

IL RETROSCENA

FABIO MARTINI
ROMA

Tutto ebbe inizio l'ultimo giorno di luglio, durante un colloquio riservato del quale nulla trapelò: sta di fatto che da quel giorno le cose cominciarono a marciare meglio tra Pd e Cinque stelle. Era il tardo pomeriggio di venerdì 31 luglio, Nicola Zingaretti e Luigi Di Maio parlarono a lungo e tra le altre questioni discussero anche delle città chiamate al voto nella primavera del 2021. Cinque città-chiave: Roma, Milano, Torino, Napoli e Bologna.

Certo, elezioni lontane. E in un contesto modificabile da mille variabili. Eppure in quella occasione i due hanno accennato a qualcosa che somiglia ad una divisione delle grandi città per sfere d'influenza. Con un accordo di massima di questo tipo: se ci saranno le condizioni per un'alleanza organica, i Cinque stelle si riservano un "diritto" di prelazione nella proposta per il sindaco di Torino e di Napoli, mentre al Pd analogo "diritto" spetterebbe per Roma e per Milano. E Luigi Di Maio conferma oggi la sostanza di quel pourparler riservato con un concetto mai espresso prima: «Per le Comunali sarà necessario un tavolo nazionale con le forze di governo».

Certo, per ora siamo ad un'intesa a futura memoria e chi la definisce una "Jalta giallorossa" sembra non avere il senso delle proporzioni. Dunque tutto è ancora fluido, eppure dai contatti preliminari emergono trend che potrebbero fare tendenza. La prima novità è la corsa ai Rettori. In una stagione nella quale la po-

litica fatica ad esprimere leadership carismatiche, potrebbe diventare un trend la ricerca da parte dei partiti di governo di tecnici di spessore. A Napoli i primi contatti - sia sul fronte Pd che Cinque stelle - convergono sul ministro dell'Università Gaetano Manfredi che come rettore della Federico II, è stato l'artefice del salvataggio in zona Cesari di un ateneo sull'orlo del collasso ma anche del decollo del polo universitario di San Giovanni a Teduccio, che ha un'eccellenza internazionale nella Apple Academy. Più di un anno fa Giuseppe Conte, allora presidente del Consiglio del governo giallo-verde, intervenne alla consegna dei diplomi, affiancando il suo amico Manfredi e alcune settimane dopo, quando il quadro politico cambiò, chiamò il rettore a fare il ministro.

Manfredi può dunque diventare il "Conte di Napoli". La simpatia del presidente del Consiglio lo aiuterà? Napoli è la città che più sta a cuore ai Cinque stelle. Perché è la città di Roberto Fico e, in qualche modo anche di Luigi Di Maio che vi ha studiato e lavorato. È naturale che i due vogliano interferire nella scelta di un candidato di coalizione, ma la stessa ambizione - eguale e contraria - la coltiva il governatore De Luca, dopo il plebiscito del 21 settembre. E De Luca ha sempre coltivato un ottimo rapporto personale con Manfredi. E d'altra parte la "caccia al rettore" potrebbe coinvolgere anche Torino, dove non da oggi, l'unica personalità in campo come credibile candidato di uno schieramento progressista è per l'appunto il rettore del Politecnico Guido Saracco.

A Bologna sta conquistando la pole position un perso-

naggio che sembra destinato ad affiancare Stefano Bonaccini come "emiliano glamour": l'assessore alla Cultura, il quarantenne Matteo Lepore. Avversato dai notabili del partito, Lepore si presenta come innovatore («questa città non ha bisogno di accordi al ribasso, altrimenti si addormenta e di certo non viene a votare noi») ed è ben visto da un cartello eloquente: le Sardine, le Cucine popolari, la Lega delle Coop e molto defilato l'arcivescovo Zuppi.

E Roma, dopo la "cura Raggi"? In alto mare. Goffredo Bettini, per anni artefice di sindaci e amministrazioni che hanno lasciato il segno, si tira fuori: «Stavolta non me ne occupo, mi cercheranno». Per ora si sono mobilitati (senza successo) gli altri notabili del partito. Dario Franceschini lo ha chiesto a David Sassoli. Risposta: niente da fare. Un emissario è andato a far visita al capo della polizia Franco Gabrielli. Stessa risposta. No anche da Roberto Gualtieri ed Enrico Letta. E quanto a Milano, i Cinque stelle pesano poco (8,5% alle Europee), il sindaco Giuseppe Sala può farne a meno e infatti fa l'Amleto: «Il 2021 è ancora molto in là e sarà una campagna elettorale più breve e diversa...». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

